sui carri; per la fregata (che sarebbe ora tanto utile non avendone alcuna la nostra piccola flottiglia), vi vorrà più che un mese a compirla. Fu immenso danno la perdita di metà della nostra flotta rimasta a Pola, come ognun sa, per balordaggine del Municipio che consegnò il dispaccio che la richiamava allo stesso capitano del vapore che trasportava a Trieste l' ex-governatore di Venezia, il Palfy.

22. — Notizie da Padova: i miei cari stanno benissimo: l' agitazione è grande sì nelle città che nelle ville, cresciuta dopo la nuova rivoluzione di Vienna. Il militare è imbrogliato, pur trapassa ad atti di fiero dispotismo. Sta pronto a partire poichè è voce che da un dì all' altro il Piemonte torni in campo, e Dio il volesse! ma senza un aiuto come sbaragliare 150,000 Tedeschi? È vero che i nuovi dissidii sorti tra Ungari e Croati, specialmente a Milano e Modena, sono importantissimi; ma tuttavia se domandano il congedo alcuni ufficiali, i soldati, rozzi come sono, mi par difficile che diserteranno. Speriamolo! Anche le ville si muovono. In Arquà non vogliono consegnar le armi, e dicono: *Vengano a prendersele.* A Selvagiano vi fu un parapiglia per la requisizione di un bue, onde in venti armati affrontarono la forza pubblica. Oggi escirà nella *Gazzetta* la seconda parte della *Cronaca di Padova,* che mi fu spedita da colà; ove fu ucciso di notte un ufficiale croato, ed ove si praticano vessatorie perquisizioni nelle case a motivo delle armi. Tre sere or sono, una pattuglia di Croati intimò a quanti si trovavano nel caffè Pedrocchi d' escir subito, ed erano solo le ore 11. Onde la povera Padova, già spopolata, di notte è affatto deserta. Mi trattengo con amore sulle cose di Padova, perchè queste mie memorie non la devono dimenticare.

La mia buona madre mi consiglia (per le tante vessazioni e per l' incerto e tristo vivere) di non approfittare per ora almeno della data amnistia; così la penso io pure.

23. — Per nulla omettere che tocchi Venezia, dirò che sono aperti due teatri già da tutto l' autunno, uno d' Opera, l' altro di Commedia. La Commedia si sostiene con drammi contemporanei scritti da un certo Forti, attore: tra questi piacquero: *Il Re bombardatore, o Il 15 maggio a Napoli: La Cacciata degli Austriaci da Bologna l' 8 agosto 1848: Il bombardamento di Vicenza.* Cose che interessano il pubblico. Si mescola poi sempre la declamazione di qualche poesia patriottica di Prati, Celesia ed altri. Ma tuttavia i teatri sono semivoti. Un' altra osservazione non è a dimenticare da un fedele cronista di questa epoca memorabile: non v' ha moda, la moda è morta. Tranne i cappelli, ciascuno veste a suo modo e alla buona, senza etichetta, o ricercatezza di sorta, nemmeno nelle gran signore, le quali vestono a nero, e tutte con la maggior possibile economia, e quasi nessuno porta nemmeno i guanti; ciocchè prima, nei galanti, sarebbe stato uno scandalo. V' è altro da pensare ora che alle attillature e smancerie dell' epoca austriaca; pensieri maschi e gagliardi occupano ora i nostri popoli; e a quelle misere e puerili consuetudini non torneranno mai più, poichè eravamo giunti al massimo grado della inettitudine e corruzione civile.

Stamane, dopo scritte le precedenti parole, mi portai in Piazza San Marco, e al mio solito Caffè della Vittoria, convegno di gran numero degli emigrati. In piazza vedo uno straordinario movimento di gente lieta (cosa insolita nella presente mestizia del paese che ora spero finirà), domando e mi si dice che a mo-

menti la Civica e lo Stato Maggiore venivano ad accogliere la Legione dei *Cacciatori del Sile*, portante due cannoni ed altre spoglie tolte al nemico ieri in una sortita, colla quale i nostri, con molto valore, s' impadronirono della posizione del Cavallino, sino alla foce del Tagliamento. Infatti cominciò a venire la banda colla Civica: che si schierò in Piazzetta; poi vennero Pepe e due Triumviri, poichè Manin è indisposto. Io salii sul terrazzo del Palazzo nazionale o ringhiera del palazzo ducale, e ovunque eravi popolo, e ritornavano in mente le tante feste che udiamo narrate, e vediamo dipinte, quando i Dogi e il popolo accoglievano i trionfatori dalla piazzetta. Finalmente caricati sul molo e portati dalla plebe vennero deposti fra gli applausi i due cannoni innanzi al Corpo di Guardia, mentre la valorosa Legione vincitrice sfilava tra gli applausi prolungando la marcia e schierandosi nella piazza, ove sorse a parlare il Padre Bassi, già noto per il suo ardente patriottismo e le folli audacie. Egli scavalcando il poggiuolo del palazzo si pose sulla cornice per esser meglio udito; ed ivi disse parecchie delle sue solite stramberie, scagliandosi violentemente contro Carlo Alberto e Durando e l' armistizio. Così si chiuse questa patria festività, preludio di altre maggiori, e la quale rallegrò Venezia. Domani si unirà il battaglione ungherese per lodatissimo Decreto del Governo, sendo qui molti Ungari, parte prigioni e parte disertati a cagione della discordia insorta nell' esercito austriaco, tra Magiari e Croati. Cose tutte che ci fanno sperare non lontana la soluzione della nostra grande e santissima causa.

Sono tre giorni che attese le burrasche non abbiamo Posta alcuna. Lettere venute da Trieste narrano la guerra accanita in Vienna con vantaggio del partito

liberale, e la rotta del Bano. Dio voglia. Qui va diminuendo il blocco e l' assedio.

24. — Nulla di consolante recano le Poste giunte oggi; anzi la guerra che ingrossa sopra Vienna farebbe temere di qualche oscillazione del partito liberale. L' Imperatore è ad Olmütz, donde pubblica proclami ridicolissimi chiamando, al solito, una *fazione di male intenzionati* quasi tutti i suoi milioni di sudditi ribellati, e si raccomanda ai contadini.

Il Piemonte non si decide a scendere in campo; guai se non coglie questo momento favorevole. Tal notizia ha sconfortato nuovamente gli animi; tuttavia speriamo.

26. — Il blocco di mare da dodici giorni più non appare, onde le importazioni di viveri e la conseguente diminuzione ne' prezzi delle carni ridotte quasi al solito. La flotta sarda, dicono i giornali piemontesi tornerà tosto a proteggere Venezia; anzi vuolsi che da Ancona, ove stanziò in questi due mesi dell' armistizio, siasi recata verso l' Istria. Ciò è bene, ma il Piemonte si mostra restìo alla guerra, e perde questo favorevolissimo istante in cui la rivolta di Vienna e le scissure tra Ungheri e Croati dissolvono l' esercito di Radetzky.

Fece chiasso una polemica del Padre Bassi contro il Patriarca di Venezia, buon uomo, ma certo, se non austriaco gran retrogrado. Onde il clero veneziano, costumato invero, ma sotto tal direzione non giovò certo la causa italiana. Lo scritto attacca violentemente, al suo solito, il Patriarca, e dice che i suoi principii non ponno giovare nè alla religione, nè alla patria. Di Pio IX quasi più non si parla, come fosse morto. Noi che tutti lo chiamavamo il *gran* Pio, dovevamo invece dire: il *buon* Pio.

27. — Questo giorno sarà detto il dì della batta-

glia di Mestre. Sino da iersera si vociferava che oggi doveva compiersi una sortita, ma di più non si sapeva, sendo segrete le mosse. Questa mane alle ore 6 udimmo un fiero e continuo cannoneggiare verso Mestre. Uscii di casa e mi recai in piazza per udire qualche novella; ed ecco giungere un messo da Mestre dicendo che i nostri s' erano impadroniti del paese ed aveano fatto 200 prigionieri, e tolti 8 cannoni. Tosto si ammassò gran numero di gente sotto il Palazzo nazionale chiedendo ad alta voce conferma di tali notizie. Uno del Governo (essendo Manin malato, e Cavedalis sul luogo della pugna) si affacciò al balcone e le confermò. Tosto una gran letizia si diffuse ovunque, e la piazza brulicava di gente. Era mezzodì e giunse un altro corriere asserendo che 400 erano ormai i prigioni e che tutto il tratto di paese dalla Gambarara al Terraglio era in mano dei nostri, che il battaglione lombardo e due dei Pontificii si battevano come leoni per prendere alcune case di Mestre ove il nemico s' era fortificato. In una di queste, 60 Croati da tre ore si battevano: finalmente dopo sette ore di vivissimo fuoco di cannone e moschetto, il generale austriaco Mittis, col cavallo tutto ferito potè fuggire. Accanita estremamente e micidiale fu la pugna di Fucina. I nostri erano circa 3 mila ed ebbero 50 morti e 50 feriti. Le vie di Mestre erano tutte seminate di cadaveri. Gran movimento per la città: moltissimi civici corsero ad offrirsi nella lotta. Alle ore 3, appena si seppe che i nostri avevano vinta ogni posizione, tutto il popolo, come per naturale impulso si rovesciò nella chiesa di San Marco, che in un attimo fu piena, e fu esposta l' immagine miracolosa della Vergine. Alla sera insieme alla banda civica che suonava in piazza, sotto i balconi di Pepe, che valorosamente, benchè vecchio, guidò la fazione,

mille voci e fragorosi applausi lo salutarono, ed egli si affacciò e disse parole opportune. Dipoi si volle salutare Cavedalis, nè essendo in palazzo, si chiamò Graziani che fece un viva all' armata e all' Italia. L' influenza morale di questa vittoria sarà potente. Vedremo se gli Austriaci vorranno riconquistare Mestre dopo una tal lezione, mentre sono in sì cattivi panni. A chiudere più lietamente sì bel giorno, giunse a sera l' annunzio che la flotta sarda era giunta in porto di Malamocco. Fatto importante perchè fa sperare imminente la discesa in campo del Piemonte. *Viva l' Italia!* Chi mai avrebbe creduto che da Venezia bloccata e assediata escisse una sì accanita e fortunata battaglia? Ma Venezia ora sola difende l' indipendenza. È questo forse il più glorioso momento di tutta la sua storia, e il più giovevole all' Italia. Viva Venezia italiana!

28. — Aggiungo alcuni particolari della battaglia di ieri perchè onorano l' Italia e Venezia. L' ardore guerresco palesatosi nelle truppe e nella popolazione è degno di speciale ricordanza. Non appena corse per la città l' annunzio della pugna che ferveva in Mestre e dei 200 prigionieri e tre cannoni presi nelle prime tre ore di combattimento, un bollore di guerra trapassò ne' petti di tutti. I militari qui rimasti si mordevano le labbra per non esser stati chiamati anch' essi alla fazione; la guardia nazionale corse a centinaia nei quartieri pronta a battersi; alcune centinaia ottennero il chiesto favore e si recarono a Malghera; altri battaglioni già incamminati furono rimandati perchè un maggior numero avrebbe generato confusione. Ne vidi io un drappello di circa 200 (tra i quali era il valentissimo scultore Ferrari) che in mezzo agli applausi del popolo si recava a Malghera, e che fu poi rimandato per la troppa concorrenza. I beccai ed

altra plebe di Cannareggio armata sino ai denti corse anch' essa a Malghera sperando usar dell' armi sue, ma la fazione era già compiuta. A Mestre una donna scannò un Croato. I quali Croati fecero una resistenza incredibile; e nemmeno agonizzanti si arrendevano. Onde la lotta riuscì ferocissima e le vie di Mestre erano tutte innondate di sangue e seminate di cadaveri. Si dovettero gettare giù dal campanile i Croati ivi appiattati, che feriti non si vollero rendere. Fra i prigioni vi sono sei ufficiali, ma il generale e il colonnello fuggirono. Specialmente fiero fu il conflitto contro una casa ov' erano in 60, durò tre ore e ci vollero i cannoni. La valorosissima *Legione lombarda* ebbe l' ardire d' impossessarsi di tre cannoni a sola baionetta, e i cannonieri furono sì forti da non cedere che morti sotto ai cannoni. Insomma fu eroica d' ambe le parti. A un Croato non fu possibile fargli dire: « Viva Italia » e invece si lasciò rompere il cranio. Morì il figlio di Olivi.

Oggi a mezzodì essendo sbarcato in Piazzetta l'ammiraglio della flotta sarda, il bravo e italianissimo Albini, gran numero di gente lo circondò tosto gridandogli evviva, e la moltitudine si fermò sotto i balconi del palazzo chiamandolo; ma egli tosto uscì per sottrarsi. Ora dunque il mare è intieramente libero, ed è venuta immensa quantità di commestibili, onde i prezzi sminuirono; pure occorre ghiaccio, vino e limoni; questi già da dieci giorni si vendono 30 centesimi l' uno.

È giunta la nuova che le Camere piemontesi hanno votato il ritardo della guerra sino alla risposta dell' *ultimatum* fatto all' Austria sulla *mediazione*. Purchè non si lasci sfuggire il momento propizio! I trambusti di Firenze e di Livorno si quietarono coll' elezione di un Ministero liberale; furono eletti a Ministri nientemeno che Guerrazzi e Montanelli. Chi mai avrebbe creduto di vedere sì presto Guerrazzi ministro? Sono curiosissimo di sapere cosa farà. Montanelli pubblicò il suo progetto di Costituente italiana che dovrebbe, secondo l' autore, salvare l' Italia. Pare incredibile come Cesare Balbo a Torino e Gino Capponi a Firenze abbiano dovuto dimettersi dal Ministero. Vedremo che farà il Guerrazzi ch' è degli ultra-liberali. Dai fogli di Vienna nulla di nuovo. Si vorrebbe sopir tutto col terrore da un lato e colle concessioni dall' altro; io spero nel popolo.

29. — Esco di casa e passando il ponte di Rialto vedo molto popolo schierato sulle rive e sulle barche, domando il perchè; aspettano i trionfatori della battaglia di Mestre. Ed eccone poco stante comparire un primo barcone ripieno della Legione Zambeccari dell' *Italia libera* colla banda, poi un secondo, indi un terzo e il quarto barcone coi tre grossi cannoni tolti al nemico. Il popolo scoppiò in applausi e in un baleno tutte le finestre del Canalazzo si popolarono di plaudenti. E subito corse voce che dopo mezzodì sarebbevi stata parata in piazza di tutti i militi che sì valorosamente combatterono nella detta fazione. Onde un gran movimento di gente si fece in piazza, tanto più sendo oggi domenica. Comparvero verso un' ora ad uno ad uno tutti i corpi, prima il Lombardo, poi i Cacciatori del Sile, indi la Legione Zambeccari, la Legione Bignami, un picchetto della Mobile, i gendarmi e cannonieri: si sbarcarono i tre cannoni e si posero dinanzi al Corpo di guardia in piazzetta; poi venne condotto dagli ufficiali della Marina un ragazzetto di undici anni, il quale, avendo una palla di cannone scapezzata e gittata in acqua la bandiera della *piroga*

sulla quale egli era mozzo, a nuoto e sotto la mitraglia nemica la riprese e la ripiantò ov' era, gridando: *Viva Italia.* Concorsero in piazza a festeggiare i vincitori un battaglione della Civica e uno della *Speranza.* Poi discesero Pepe e Manin (ancora convalescente) e i due colleghi triumviri e le rispettive ufficialità. Tra continui applausi fecero la rivista. V' erano tre bande. Le signore gittavano fiori sui vincitori. E in mezzo ai viva e battimani sfilarono per la piazza e piazzetta e si chiuse questa festa patriottica che fu commoventissima e cospersa d' ineffabile poesia, com' è tutto che succede a' dì nostri, poichè noi siamo come gli spettatori di un gran dramma in teatro. Io lo gustai dai balconi del Palazzo nazionale e mentre ero lì, dal telegrafo del campanile venne al Governo la notizia che a Cavanella presso Brondolo la guarnigione di Chioggia si batteva. Sapremo più tardi la cosa.

Sono le ore 11 di notte, e il cannone rumoreggia già da un' ora verso Malghera. Mestre dopo che i nostri si ritirarono fu occupata da circa 300 Tedeschi, che vennero da Padova. Onde a Padova non v' erano ieri che circa 600 uomini; me l' assicura il signor Zannini, vicentino, giunto stasera da Padova. Egli mi aggiunge che in terraferma l' irritazione da un lato e l' avvilimento dall' altro sono al colmo, e che la strage di Mestre scosse grandemente gli animi, e si è alla vigilia di ripeterla ovunque. A Vicenza furono raddoppiate le prediali e chiesta anticipata l' ultima rata.

Qui si ridesta il partito repubblicano, che diffiderebbe persino delle intenzioni della flotta sarda che ci protegge da tre giorni. Anche movendo e trionfando Carlo Alberto, credo sicuro che Venezia non si darebbe più a lui, tale è l' avversione in ch' essa lo tiene. Ma se faremo repubblica saremo divisi, quindi

deboli per ora che tutta l' Italia è costituzionale-monarchica; e chi dice, come Mazzini: *Bisogna abbassare i re e far tutta Italia repubblica,* non sa quanto tempo ci vuole a sradicare le dinastie, e la storia lo mostra. D' altronde gl' Italiani non sono ancora maturi a repubblica e ne sorgerebbe l' anarchia. Temo poi che il comunismo, questa nuova piaga che sorge spaventosa a guastare le nuove società, sarà il flagello della repubblica. L' esempio di Parigi nello scorso giugno mi spaventa; speriamo però nell' opera della civiltà, altrimenti i nostri figli sarebbero troppo infelici.

30. — Si vive occupandosi unicamente di ciò che riguarda la patria: vado tosto in piazza, solito convegno, per udire cosa fu il cannone della scorsa notte, e l' attacco di ieri a Cavanella. Le notizie d' oggi porterebbero la disfatta di Jellacich sotto Vienna per opera principalmente degli Ungheri.

La Cavanella fu presa dai nostri e lasciata poi; il cannone fu un saggio del nemico a Malghera. Ebbi lettere da mia madre, dopo dodici giorni che mi mancavano; dice della crescente e insopportabile oppressione, degli insulti ed arresti continui. L' amico Guglielmini mi spedì la solita *Cronaca padovana,* che sarà pubblicata nella *Gazzetta* di domani, e che fa orrore. A Milano furono fucilati cinque per armi trovate, e tre perchè liberali; e per iscoprirli e aver un pretesto a processarli, fu travestito da ungherese un poliziotto, che li trasse a parlare liberamente e a promettergli di aiutarlo a disertare.

A Verona alle dieci di notte tutti devono essere nelle loro case sotto pena d' arresto. Un forestiere ignorando tal legge ritarda di mezz' ora; la pattuglia lo insegue, egli crede sottrarsi fuggendo, e la pattuglia gli scarica gli schioppi contro e lo uccide. La

cassa di pubblica beneficenza di Bergamo fu rubata dal comando militare. Tutte le varie casse degli uffici furono, a Milano, trasportate nel palazzo ove abita Radetzky; l'intenzione è chiara. A Milano è vietato suonar più d'una campana per più che un momento, e via via. La dominazione austriaca agonizzante vuol lasciare in Italia tale una memoria di sè da essere impossibile mai più un dominio straniero. L'apostolica Casa d'Absburg segnerà l'ultimo grado di ferocia cui possa giungere una dinastia in secoli cristiani. È però molto osservabile che tale incredibile scelleratezza non siasi palesemente manifestata che da tre anni principiando dai massacri di Gallizia; la colpa è dovuta forse più a Metternich che alla famiglia imperiale, benchè corrottissima, come attestano tanti fatti, anche riguardo a Rainieri già vicerè nostro e a' suoi figli. Chi mai l'avrebbe creduto capo delle infamie della polizia lombardo-veneta! egli sì mansueto, sì dolce, sì religioso in apparenza; nessuno mai dubitò di lui, e lo si credeva un uomo debole ed una vittima della prepotente Vienna. Vi volle la rivoluzione, la libertà di stampa e i documenti trovati nella Cancelleria vicereale e nell'archivio della polizia di Milano per iscoprir questo profondo ipocrita. Qui in Venezia, pur troppo! furono asportati dal governatore i documenti più preziosi della polizia. Ma tuttavia qualcosa fu trovata degli anni decorsi, ed anzi Guglielmo Stefani m'invitò a esaminarli, il che farò quanto prima. Esiste il processo contro Manin e Tommasèo, ov'è la lunga inquisizione ch'io sostenni l'11 febbraio scorso sotto il consigliere Biadene, che mi fece molte domande subdole, mostrandomi una lettera ch'io diressi a Manin ai primi di gennaio, congratulandomi seco lui delle coraggiose mozioni fatte per le riforme. Tal

processo, che si voleva pubblicare, al che si oppose il degno Manin per non compromettere molte persone, è nell'archivio del Governo.

NOVEMBRE.

2. — Una vaporiera veniente da Trieste reca l'ingresso dell'armi imperiali in Vienna dopo sette ore di fiero combattimento. Ciò sparse una mestizia in tutti, influendo grandemente sui nostri destini, e il Piemonte sarà più che mai restìo a scendere in campo e tanto più che sembra la Russia pronunciarsi ed abbracciare il partito di Casa d'Austria. Vedremo se tuttociò si conferma.

3. — Pur troppo Vienna si arrese a discrezione dopo un fierissimo combattimento, e fu presa d'assalto, come in antico. Il partito assolutista ha trionfato, e trionfato in Vienna, centro della monarchia che noi combattiamo: ciò dunque è funesto per la nostra causa e ritarderà le mosse del Piemonte, e rialzando lo spirito delle truppe austriache in Italia, darà loro speranza di ricevere nuovi soccorsi. Le nostre speranze del momento sono ite. Bisogna aspettare nuovi avvenimenti, e prima di tutto la soluzione delle potenze mediatrici. Ahimè! l'esilio potrebbe durare tutto l'inverno! E Venezia? Venezia dopo aver speso quaranta milioni in sette mesi, pensa a un nuovo prestito che assicuri tutto l'inverno, perchè ad essa occorre non meno di due milioni al mese. Si parla di vendere alla più disperata i migliori quadri. Io proposi che se a ciò costringessero le dure circostanze, si debba far iscrivere con caratteri indelebili sui quadri che saranno asportati, le parole: *Venduto*